

Calderoli «aggira» la Consulta i Lep finiscono nella manovra

Le opposizioni scrivono al presidente del Senato La Russa: «Gli articoli vanno stralciati»

**Le risorse
sarebbero fissate
da un Dpcm, cioè
un decreto
della premier**
KASPAR HAUSER

■ Roberto Calderoli ci riprova. Nel testo della legge di Bilancio, il cui esame al Senato è cominciato ufficialmente ieri, il ministro per gli Affari regionali ha fatto inserire degli articoli che definiscono i Livelli essenziali di prestazioni (Lep) nel campo soci-assistenziale, assegnando il potere di stabilire le risorse necessaria a un Decreto del presidente del consiglio (i famosi Dpcm). Un modo surrettizio per aggirare la sentenza della Corte costituzionale, la 192 del 2024, con cui era stata bocciata la sua legge sull'autonomia differenziata. La nuova "calderolata" sui Lep ha fatto inalberare le opposizioni che hanno chiesto al presidente del Senato Ignazio La Russa di stralciare queste norme. Ma inutilmente.

LA CORTE COSTITUZIONALE nella sua sentenza sul ddl Calderoli aveva rilevato diversi profili di illegittimità, aveva sottolineato la centralità del Parlamento non solo nell'approvazione delle Intese con le regioni per la devoluzione di alcune competenze, ma anche nella definizione dei Lep. Il ddl Calderoli infatti, all'articolo 3, scriveva una delega in bianco al governo su questo punto. Dopo la sentenza il ministro leghista aveva dovuto riscrivere un nuovo ddl di delega al governo per la definizione dei Lep, ma i suoi 33 articoli riempivano di contenuti la delega, che a sua volta poteva essere

ulteriormente riempita o modificata dal Parlamento. Il ddl è rimasto in frigorifero per molti mesi ed è approdato il mese scorso in Senato, dove il 17 settembre è stato assegnato alla commissione Affari costituzionali. Ma questa non ha nemmeno cominciato a esaminarla. Ecco il nuovo blitz.

NELLA LEGGE DI BILANCIO gli articoli dal 123 al 128 recano la definizione dei Lep in alcuni ambiti socio assistenziali (es. anziani, non autosufficienza, co-housing sociale, alunni disabili...). «Al fine di definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali», stabilisce l'articolo 126, «è istituito un sistema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni nel settore sociale, determinato in ciascun Ambito territoriale sociale (Ats), quale livello di spesa necessario a garantire progressivamente, a partire dal 2027, i predetti Livelli essenziali delle prestazioni». Sarà poi il governo con un Decreto del presidente del consiglio ad assegnare le risorse. Il Dpcm è un atto amministrativo sottratto al Parlamento, mentre nella legge delega si prevedeva che il governo emanasse dei decreti legislativi (in gergo Dlgs) che poi devono ritornare in Parlamento per un parere prima di essere approvati definitivamente. C'è quindi un doppio passaggio alle Camere.

LA NUOVA "CALDEROLATA" è finita dunque nella legge di Bilancio. Ora la sessione di Bilancio inizia con un controllo da parte del presidente del Senato (o della Camera, quando l'esame inizia a Montecitorio); egli deve accertarsi che tutte le misure rispondano ai criteri della contabilità pubblica. Devono essere cioè norme che incidono diret-

tamente sui saldi di finanza pubblica, evitando norme ordinarie o anche solo micro-settoriali o localistiche. Quelle che non rispondono a tali criteri vanno stralciate e trasformate in appositi ddl che avranno vita propria. Le decisioni vengono annunciate in aula dal presidente del Senato che con tale atto apre la sessione di Bilancio. Ieri, dopo l'approvazione della separazione delle carriere, La Russa ha letto in Aula questo *speech* con gli stralci da lui decisi. Ma tra essi non c'erano gli articoli sui Lep. Eppure, come ha riferito sempre in Aula il capogruppo del Pd Francesco Boccia, tutti i gruppi di opposizione (oltre al Pd, anche M5s, Avs e Iv) avevano scritto una lettera a La Russa segnalandogli la presenza di tali articoli, chiedendone lo stralcio.

NELLA LETTERA A LA RUSSA, le opposizioni parlano di «un 'grimaldello' per scavalcare e mortificare ancora una volta il Parlamento, aggirando il regolamento del Senato e la stessa Corte costituzionale». Anche perché la legge di Bilancio sarà esaminata dalla commissione Bilancio e non dalla commissione di merito, la Affari sociali, che potrà dare solo un parere a una delega in bianco. Insomma le destre rimangono allergiche a regole, controlli e controllori, si chiamino Corte dei Conti, magistratura ordinaria o Parlamento.